

POGGIO BRACCIOLNI

UN VECCHIO
FA BENE
A SPOSARSI?

Testo latino
con traduzione a fronte
in lingua italiana
di
Edoardo Mori

Bolzano 2022

POGGIUS FLORENTINUS

AN SENI
SIT
UXOR DUCENDA

1436

PRESENTAZIONE

Quest'operetta di Poggio Bracciolini, rimasta manoscritta, era andata perduta e William Shepherd, autore di una vita di Poggio del 1802, disperava di poterla ritrovare.

Invece egli trovò per caso il manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Parigi, lo trascrisse e lo pubblicò nel 1807 con il titolo: *Poggii Bracciolini Florentini Dialogus, An seni sit uxor ducenda, circa an. 1435 conscriptus, nunc primum typis mandatus et publici juris factus, edente Gulielmo Shepherd (Liverpooliliae 1807).*

Nel 1796 William Roscoe aveva pubblicato una Vita di Lorenzo il Magnifico seguita poi da un'ampia appendice di "Illustrazioni Storico - critiche alla Vita di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico con aggiunta di documenti sia editi che in inediti".

Sia la vita che l'appendice vennero tradotte in Italiano da Tommaso Tonelli e da Vincenzo

Pecchioli che inserì lo scritto di Poggio nell'appendice, a pag. 216 del vol. II, dell'edizione del 1826. Pare che Pecchioli abbia riscontrato la trascrizione delle Shepherd sul manoscritto originale, introducendovi alcune correzioni.

Questo è il testo che abbiamo seguito, dando notizia delle correzioni

L'opera è stata tradotta in francese da Alcide Bonneau nel 1877, sulla trascrizione di Shepherd. È una buona traduzione ma alquanto libera.

Poggio era stato segretario di almeno sette papi, incaricato spesso di missioni delicate, ma non era un chierico. Non era sposato, ma conviveva con una donna da cui aveva avuto ben 14 figli. Egli era continuamente pressato dal Vaticano per il suo concubinaggio, cosa che dimostra l'ipocrisia dei clerici che, a partire dal papa in giù, erano circondati da monache, "serve", "cuoche", "perpetue" e puttane, rischiando solo di pagare una piccola tassa o di fare qualche modesta penitenza. Sta di fatto che nel 1436 si decise a lasciare la madre dei 14 figli e a risposarsi, e si sposò con Vaggia de' Buondelmonti di 18 anni, con cui procreò ben sei figli, 5 maschi e

una femmina. Doveva avere dei geni buoni perché tutti i figli sopravvissero. Invece la moglie Vaggia morì nel febbraio 1459. Poggio morì nello stesso anno, ad ottobre, ad 80 anni. Pare sia stato un matronio felice.

L'opera qui tradotta per la prima volta in italiano, venne scritta da Poggio alcun mesi dopo il matrimonio con Vaggia, proprio per prevenire le critiche e malignità dovute alla differenza di età, in un'epoca in cui a cinquant'anni si passava nella categoria dei vecchi; si sospettava che il "vecchio" gradisse più la carne fresca di quella stagionata. Cosa ben nota al Bracciolini che, nelle sue *Facezie*, aveva descritto la società del suo tempo dedita principalmente al sesso e alle corna, più o meno come ogni società del mondo!

L'opera è scritta sotto forma di un dialogo tenutosi a tavola fra Poggio, di 55 anni, e due suoi amici:

Carlo Marsuppini (1399–1453), noto anche come Carlo Aretino e Carolus Arretinus, è stato un umanista rinascimentale italiano e cancelliere della Repubblica Fiorentina, giovane di 36 anni.

Niccolò Niccoli, nato a Firenze nel 1365; quindi aveva 70 anni; morto nel 1437 a 73 anni;

noto per il suo intransigente classicismo e il suo carattere intollerante. Egli voleva ripristinare la lingua classica dei romani ed uno dei principali responsabili del fatto che la lingua italiana abbia assunto uno stile ciceroniano pesantissimo ed arcaico, difficile da capire per chi non abbia fatto studi classici. Basta leggere quest'opera per vedere che ogni frase è collegata alle altre da un profluvio di congiunzioni assolutamente superflue: in una lingua chiara, come del resto è il latino, se non si ricercano costruzioni della frase barocche, come già faceva il francese del Rinascimento, un ragionamento viene esposto mettendo le frasi nell'ordine giusto e non serve collegarle con dunque, infatti, perciò affinché, ecc.; molto meglio mettere un due punti o un punto e virgola!

Questi fanatici della restaurazione del latino, trascuravano poi il fatto che molti vocaboli astratti avevano assunto un diverso significato in 1500 anni: *virtus*, *consilio*, *animo*, sono termini che oggi ci appaiono assolutamente indeterminati.

Si prenda ad esempio la parola “consilium”; in latino è concetto ampio che indica il fatto di pensare ad un problema, di consultarsi su di

esso, di fare progetti, di decidere con ponderazione e intelligenza. Manca un termine italiano che esprima lo stesso concetto e ogni scelta diventa perciò una interpretazione limitativa.

La stessa cosa per la parola “virtus” che sta ad indicare tutte le alte qualità dell’animo, prima fra tutte il valore, ma anche la costanza, il coraggio, la fermezza, la eccellenza in genere; ma se si sceglie una di queste traduzioni si rischia di alterare il senso originale della frase.

Il dialogo è un po' surreale. In primo luogo è difficile immaginarsi tre toscani che dopo aver ben mangiato e bevuto, si mettono ad ascoltare lunghe sparate su un argomento che poteva essere messo a punto in un quarto d'ora. In secondo luogo è ben difficile immaginare che Poggio Bracciolini, uomo arguto, il quale nella sua raccolta di facezie ha dimostrato di ben conoscere i vizi della società in cui viveva, ritenga utile riferire gli sproloqui di Niccolò e di Carlo (gli stessi concetti ripetuti anche cinque volte), pieni di banalità moralistiche astratte e al di fuori del mondo che poco servono in un caso concreto. È strano come di fronte alla previsione di un matrimonio fra persone tanto virtuose da meritare quasi la beatificazione, a nessuno si ve-

nuto in mente di chiedersi perché il tanto virtuoso Poggio non si sposasse la madre dei suoi figli. Plutarco scrive che non è cosa morale eliminare il proprio cavallo, che ci ha servito per lunghi anni, ma che bisogna custodirlo e trattarlo bene fino alla sua morte naturale. Poggio ha continuato a mantenere la vecchia moglie e i figli, ma ... ha comperato un cavallo nuovo!

È verimile però che Poggio abbia un po' calcolato sull'estremismo di Niccolò per far meglio apprezzare le tesi contrarie

Nessuno si è soffermato a valutare le qualità fisiche di Poggio, molto importanti per valutare il suo prossimo matrimonio; se è campato fino ad 80 anni doveva essere sano e robusto e ben poteva prevedere di non sfigurare con la moglie per un bel po' di anni. Poggio non era certo tipo da far sesso con la giovane moglie solo una volta all'anno, come auspicato da Niccolò, e non poteva ignorare, nel valutare i problemi del matrimonio, il detto di Plutarco: *il vecchio si sposa per sé e per i suoi vicini.*

Edoardo Mori

POGGIUS
P L. SALUTEM DICIT
COSMO DE MEDICIS

Viro praestantissimo

Disputaciunculam dudum inter doctissimos viros Nicolaum¹ nostrum, et Carolum Aretinum², an seni conduceret uxorem ducere habitam, cum nonnullos locos eius memoriae commendassem; decrevi nunc otiosus litteris tradere, tum propter hominum dignitatem, tum quia in sententiam meam conferre videbantur.

Sunt enim quidam rerum ignari, qui nefas esse putent matrimonium quaerere eum qui sit aetate provetior; cum illi, maxime temporis, absit gubernandae domesticae rei prudentia; et adiumentum uxoris fere necessarium existat.

POGGIO
DEVOTAMENTE SALUTA
COSMO DE MEDICI
Uomo eccellentissimo

Or non è molto, ebbi una piccola discussione con due dotte persone, quali il nostro Niccolò e Carlo Aretino, sul quesito se sia bene che un vecchio prenda moglie e molti punti di essa sono meritevoli di essere conservati; ora che ne ho il tempo, ho deciso di metterla per iscritto, sia per l'autorità degli interlocutori, sia perché mi parve che concordassero con le mie opinioni.

Vi sono invero persone, che non capiscono nulla di queste cose, e ritengono un'assurdità il fatto che un uomo avanti con l'età pensi al matrimonio in quanto, in tali circostanze, gli verrebbe meno l'avvedutezza necessaria per gestire la sua vita domestica; e l'aiuto della moglie viene meno, per natura di cose.

Quanquam autem pluribus verbis, ac sententiis a Carolo causa senectutis defensa fuisset quam a me referantur, tamen his paucis quae in mentem venerint, aliqua ex parte satisfactum adversus Nicolai iudicium puto.

Ad te autem, virum cum sapientissimum, tum doctissimum disceptationem mitto, ut ea lecta, abs te eliciam utrius sententiam magis probes. Quod, si iejunius a me dicantur quae aut Nicholai vis disputandi, aut Caroli eloquentia poscit, imbecillitatem ingenii mei culpabis, quod ultra nequit progredi, quam vires ferant. Malui enim quantum adsequi potui scribendo complecti, quam sinere ut doctissimorum hominum verba, in re praesertim scitu necessaria in oblivionem laberentur. Vale.

Florentiae

15. Kal. Aprilis

Sebbene la causa della vecchiaia, che mi riguarda, sia stata difesa da Carlo con molte parole e pensieri, tuttavia credo che per un verso abbiano sostenuto, per le poche che mi sovengono. il giudizio contro Niccolò.

A te, uomo sia sapientissimo che molto dotto, invio questa dissertazione così che, dopo averla letta, scelga tu stesso quell'opinione che più condividi. Poiché se uno sprovveduto mi dicesse che preferisce o la forza di Nicola nella discussione, o l'eloquenza di Carlo, incolperei la debolezza della mia mente che non riesce ad andare oltre le sue forze. Preferisco riassumere per iscritto ciò che ho sentito, piuttosto di consentire che le parole di persone coltissime, particolarmente necessarie per la conoscenza, vengano dimenticate.

Ti saluto.

Firenze

15. Calende di aprile

Cum viri doctissimi, mihiq̄ue summa amicitia conjuncti, Nicolaus Nicolus, Carolusque Aretinus, mecum post acceptam uxorem, ut fit inter amicos, pranderent; inter edendum in eum sermonem devenimus ut quaereretur, an seni (in me autem haec interrogatio vergebat) esset uxor ducenda. Cum vero plura in utrimque partem afferrentur, ego autem propriam causam tuerer, assumptis, inquam, epulis latius haec disputanda censeo; nam inflatae repletacque tibiae sonare, ut dicitur, consueverunt modulatus. Mensa igitur remota, cum is de integro oriretur sermo, Nicolaus vero loqui in eam sententiam cupere videretur; quid, inquam, Nicolae causae affers, cur senem conjugii commodis privandum putes?

Due uomini molto dotti, a cui sono legato da grande amicizia, Niccolò Niccoli e Carlo Aretino, pranzavano con me, come si usa fare fra amici, poco tempo dopo che mi ero sposato.

Mentre mangiavamo si venne a parlare di questo problema: se sia giusto che un vecchio prenda moglie (e questo quesito riguardava me personalmente!)

Sulle due opposte tesi sul quesito; vennero proposte varie soluzioni ed io, ovviamente, sostenni la mia posizione. Infine dissi: "credo che potremo discutere meglio di queste cose dopo la fine del pasto; vale il detto che le cornamuse suonano nel modo più armonioso quando sono ben piene e gonfie".

Tolte le mense, ricominciammo il discorso da capo e Niccolò mostrava chiaramente di voler ripetere la sua opinione. Lo interruppi chiedendogli: "Perché, Niccolò, sostieni la tesi che un vecchio debba essere privato dei benefici del matrimonio?"

Tum ille paulum surridens, ut erat promptus ad facetias, omnes mihi profecto, inquit, non solum stulti, sed vos quodammodo videmini insanire, ut elleboro opus esset ad purgandas tanta vesania hominum mentes. Quae enim stultitia est, cum usque ad senium uxorem contempseris, liber ac tui juris vivens, postmodum te subjicere voluntariae servituti, ac novarum molestiarum causam quaerere, quas neque commode ferre queas, neque ullo pacto rejicere. Hunc certe Carolum laudo, quem et suo et ab Aristotele in suis Politicis praefinito tempore, novum maritum vidimus. Iste vero (me designans) duram, ut videtur, provinciam sumpsit, qui tunc novam artem iniit cum desinere oporteret. Haec una quidem res est, quae maxime adolescentiam ac juventutem deceat, senibus praecipue fugienda. Laudent alii rem uxoriam quantum libet, mea quidem semper fuit opinio, eam rem tum omnibus annis gravem, tum vero senectuti adversam plurimum esse;

A ciò egli, con quel sorriso tipico di chi è pronto alle battute scherzose, ha detto **Niccolò:** "Tutto considerato credo proprio che voi siate non solo sciocchi, ma in un certo senso impazziti, tanto da richiedere una cura di elleboro, per guarire una tale stravaganza della mente umana. Che follia è, per te che hai sdegnato una moglie fino ad una età avanzata, che hai potuto vivere libero ed indipendente, di poi sottometterti ad una servitù volontaria, di cercare nuove fonti di noie che non puoi sopportare con animo leggero ed a cui non puoi sottrarti a nessun patto? Certamente qui lodo Carlo che vedemmo sposarsi al tempo opportuno per lui, e che è indicato da Aristotile nel suo libro *La Politica*. Ma questi (e mi indicò con il gesto), a quanto pare, si è assunto un compito ingrato scegliendo di battere una nuova strada, quando invece era il momento di abbandonarla. Questa è una cosa che ben si adatta all'età dell'adolescenza e della gioventù, ma che deve proprio essere evitata dai vecchi. Lascio agli altri di lodare quanto gli piace la vita matrimoniale, ma io sono sempre stato dell'opinione che il matrimonio è una cosa pesante ad ogni età, ma che con la vecchiaia è proprio una cosa che fa a pugni.

quam cum sublevanda aliquo praesidio esset, pondere uxoris opprimi stultissimum videtur. Nam ea aetas, cum neque sibi neque matrimonii muneri satis possit facere, quietem potius quam novum laboris genus videtur appetere. Satis negotii in ipsa senectute consistit, absque quod ea supervacua molestia implicetur.

Atqui, inquam ego, tu caeteros forsan ex tua natura iudicas, qui semper uxoris nomen tamquam Sisyphi saxum exhorruisti, nescius quid in ea sit commodi et voluptatis, quae si cui dulcis est, tum maxime senibus perjucunda³. Mihi quidem ad hunc diem nulla satietas, nulla poenitentia uxoris coepit: quin potius ita in illa consolor, ita laetor in dies magis, ut qui absque uxore vivunt penitus stultos putem, iudicemque eum qui uxoris commodo caret, maximo omnium bono carere.

Questa deve essere aiutata con qualche sostegno ed è cosa sciocca schiacciarla sotto il peso di una moglie! La vecchiaia è tale che non basta a soddisfare né i propri bisogni, né quelli di un matrimonio e che richiede tranquillità piuttosto che fatiche di un nuovo tipo! Lo stesso fatto di invecchiare implica una situazione complicata che non richiede ulteriori problemi superflui."

Io ribattei: "Credo che tu giudichi gli altri come se tutti avessero la tua stessa natura che ha sempre aborrito il concetto di moglie, così come Sisifo aborri la sua pietra, ignorando ciò che in essa vi sia di utile e di piacevole, il che se è cosa dolce per alcuni, tanto più dolce è per i vecchi.⁴ Per quanto mi riguarda, fino a oggi io non ho sentito alcun senso di sazietà o di rimpianto per avere mia moglie. Ed invece ogni giorno trovo in lei sempre più consolazioni e gioie, tanto da considerare coloro che vivono senza una moglie, degli stolti e chi non gode dei benefici di una moglie, privo di un bene supremo."

Istuc fortassis, inquit Nicolaus, usu tibi venit, qui nactus es adolescentem optimis educatam moribus, tibi morigeram atque obsequentem: ut magis tua fortuna in ea deligenda commendanda sit quam consilium in deliberando. Sed cum rara sit avis in terris, non quid tibi contigit⁵, sed quid tibi id aetatis dignum erat⁶ quaerendum duco. Factum vero tuum quandoquidem ex sententia accidit, vehementer probo: sed eo modo quo quidam (prout dudum ridens retulisti) amici factum probavit. Narrasse etenim te memeni quendam in Anglia ab amico consultum an faeminam quam occulte antea desponderat, uxorem sumeret; atque⁷ ille (parum enim pudicitiae mulier consuluerat) rem fieri prohiberet, amicus autem sibi integrum non esse diceret cum eam jamdudum despondisse fateretur; ille statim mutata sententia, tamquam in mulieris nomine errasset, matrimonium suasit, optime id factum esse asseverans.

Rispose Niccolò: "Tu probabilmente ti sei convinto di ciò perché ti sei imbattuto in una ragazza educata ad ottimi costumi, ubbidiente e sottomessa: quindi vi è da complimentarsi con te per la tua mano fortunata nel sceglierla, piuttosto che per la ponderazione dell'atto; ma una simile donna è una *rara avis* sulla terra e noi ci dobbiamo chiedere ciò che era conveniente fare alla tua età. Il tuo è un caso a parte ed io lo approvo con tutte le mie forze, ma in quel modo che lo hanno approvato alcuni amici del vecchio (tanto che, or non è molto, tu stesso ci hai riso sopra). Ricordo che tu ci hai raccontato la storia di un inglese a cui un amico aveva chiesto se doveva sposare una donna con cui era legato da tempo segretamente. L'inglese (che non aveva una grande opinione dell'onestà della donna) gli sconsigliò il matrimonio. L'amico gli confessò di non essere del tutto libero di agire perché già da tempo aveva dichiarato di essere suo promesso sposo; l'inglese capì subito di dover cambiare la sua opinione, disse che aveva capito male il nome della donna e gli consigliò di sposarlo, essendo quella la miglior soluzione.

Itidem ego, quod actum est approbans, quum tibi res ex voto cecidit, quod tamen raro evenire solet fortunatum puto. Veruntamen parum mente constare mihi videtur qui quinto et quinquagesimo anno, quae tibi nunc aetas est, conjugem quaerit ingravescentes jam sua sponte annos graviori curarum mole deprimens. Quid euim si uxor tuis moribus contraria ac perversa domi fuerit, quae te redeuntem torvo gravique excipiat vultu; exeuntem jurgio prosequatur; domi morantem verbis obtundat ac mordeat! Quae te cura, quae anxietas, qui mentis cruciatus vexabit! Quid si ebria (accidere enim haec possunt) fuerit? Si impudica, ignava, somnolenta? Satius emori esset quam cum hac vitam degere. Adde quod aut virgo aut vidua, et ea vel adolescens vel aetate provec-tior, seni erit jungenda. Virgo, cum diversi sint adolescentum et juvenum mores, varii appetitus, longe alia natura, raro conveniet cum viro.

Anch'io agisco di conseguenza ed approvo ciò che è accaduto secondo i tuoi desideri, cosa che però ritengo che accada molto di rado e quindi un colpo di fortuna. E rimango dell'idea che mi sembra avere poco cervello chi a cinquantacinque anni (che è la tua età, vero?) desidera di prendere una moglie e di rendere volontariamente più greve di preoccupazioni il fardello già così pesante degli anni. Che succederebbe se ti ritrovassi in casa una donna contraria alle tue abitudini e maligna? Che quando ritorni a casa ti accoglie con una faccia torva e arcigna; che quando esci ti accompagna con rampogne; che se resti a casa ti rintrona con discorsi irritanti. Quale fatica per te, quante ansie, quale tormento per la mente! E se si ubriaca? Sono cose che possono ben capitare. Se è sguaiata, pigra, dormigliona? Meglio essere morto che passare la propria vita con una simile!

Aggiungi che essendo destinata ad un vecchio, deve essere o una vergine o una vedova, sia che sia giovane, sia che sia vecchia. Una vergine? Ben diverse sono le abitudini degli adolescenti e dei giovani, diversi sono i loro appetiti, di gran lunga di diversa natura che ben di rado si accorda con quella del marito.

Varietas morum reddet diversitatem vitae, ut idem sentire non possint. Altera risu, ludis, jocis; alter austeritate et rebus seriis delectabitur. Illa appetitu erit meliusculo, vir stomacho debilis: altera in causam virum vocabit, alter declinabit forum. Ita affectionum disparitas, dissensiones primo, deinde odium pariet. Ut mihi quidem in lubrico versari videatur senex cui virgo copulata sit. Vidua vero, si juvenis fuerit, juvenem virum experta, dolebit aetatis commutationem, queretur cibum diminutum. Semper prioris viri memor, et dulcis anteactae vitae, aegre senectutem animo feret, suspirans, ac mentem referens ad superiorem vitam (*ad priorem virum*⁸); ut plane intelligatur, etsi id non audeat proferre, praesentium rerum pertaesam, amissi viri desiderio commoveri.

Sin tuae aetati vetulam conformem matrimonio tibi junxeris, neque filii creabuntur, et duo imbecilles, alter alterius onere succumbent.

La diversità di gusti comporta una diversità di modi di vivere che essi non possono percepire allo stesso modo. Lei amerà ridere e giocare; l'altro si diletterà di cose serie ed austere; lei con un appetito notevole, lui con lo stomaco debole; lei chiamerà il marito alla giostra, lui risponderà con scuse. E così la diversità di appetiti creerà dapprima incomprensioni e poi odio. Per non dire che a me pare che il vecchio che si accoppia con una fanciulla innocente, tenda ad essere lascivo. E se fosse una vedova? Se è giovane ed ha fatto la sua esperienza con un giovane, soffrirà per il cambio di età e si lamenterà per la scarsezza del "cibo"! Sempre avrà avanti a sé il ricordo del marito e le dolcezze della vita precedente e sopporterà la vecchiaia con animo afflitto, sospirando e con la mente rivolta alla vita precedente.⁹ Così che si comprenda, anche se non osa dirlo, che è sofferente per la situazione presente e per il desiderio del marito perduto.

Se poi ti sposi con una vedova di età conforme alla tua, non si faranno figli, e entrambi, già deboli, soccomberanno sotto il peso dei reciproci fardelli.

Cumque unius debilitas magnum onus afferat, accumulata postmodum duplici morbo summa torquebit calamitate. Emergunt praeterea sexcentae in diem improvisae molestiae, quae nedum senes, sed juvenes quoque ad poenitentiam uxoris adducant. Loquor de his quae domum pudicam servant; nam viris infidae¹⁰ nullo pacto uxorum merentur nomen. Quod si pudicitiae vel suspicio vel crimen addatur, nullum erit gravius tormentum, nulla major infelicitas. Mihi quidem has difficultates animo volventi, rectius visum est in tuto versari procul ab hujusmodi curis, quam periculum facere ejus rei, quam multi sapientes ut suspectam vitarunt. Sunt autem multi qui vergenti aetate uxorem quaerant, tamquam senectutis quietem. O insulsos homines! qui, fessi ac requiem petentes in lectum projiciunt, quiescendi causa, vepribus ac rubis repletum.

La fragilità di uno solo dei coniugi è già un grave peso; se essa viene raddoppiata e si combinano due malattie, ecco i tormenti di una gran disgrazia.

Nascono poi ogni giorno mille occasioni di imprevisti fastidi che inducono principalmente i vecchi, ma anche i giovani, a pentirsi di aver preso moglie. Parlo ovviamente delle mogli che si comportano onestamente e pudicamente; infatti una moglie infedele al marito non merita in alcun caso il nome di sposa. Perché non vi può essere infelicità maggiore di quando l'onestà viene toccata da sospetti o da condotte illecite. Io stesso, rimuginando su questi problemi, concludo che sia meglio vivere stando lontano da noie di questo genere, piuttosto che di voler sperimentare ciò che molti saggi hanno evitato come cosa pericolosa. Vi sono molti che con il progredire dell'età desiderano una moglie quanto la quiete della vecchiaia. Quali scocchi uomini! Già affaticati dalla vita ed alla ricerca di riposo si gettano, per dormire, in un letto pieno di spine e rovi.

At vero hi magis errare mihi videntur, quibus adsit liberale aliquod doctrinae genus cui honeste vacent et animum bonis artibus imbuant. Nam liberior est multo ad literarum studia sui arbitrii vir, quam impedimento muliebri involutus. Adde quod liberi eo tempore senibus suscipiuntur, ut eos virtutibus imbuere, aut certum quoddam exercitii genus tradere, nequeant; ante morte praeventi quam instet tempus rationi percipiendae accomodatum. Tutorum certe curae commendandi sunt qui saepius quaestum quam parentum benevolentiam sequuntur. Quo pacto neque dum vivis ulla solida ex filiis, quandoquidem nondum noris quales evasuri sint, percipitur consolatio; neque in morte spes datur certa futurorum, qua morientis animus acquiescat. Scio in multis haec aliter posse cadere: nam te beatum quidem reputo si vera sunt quae de uxore retulisti, vacuus his oneribus quae plurimos homines pessundant. Sed tamen tutius consilium ambiguo semper praefendum dicunt.

Però mi pare che sbagliano ancor più coloro che sono inclini agli studi liberali, alle belle lettere, che coltivano seriamente e con cui alimentano il proprio spirito. Un uomo è molto più libero di seguire i suoi studi secondo le sue scelte, se non è legato da pastoie femminili. Si aggiunga che i figli nascono ai vecchi in un momento in cui questi non sono in grado di trasmettergli i propri valori o di insegnar loro regole di vita; la morte sopraggiunge prima che i figli siano pronti ad avere l'età della ragione. Di sicuro finiscono nelle mani di tutori che spesso guardano più al guadagno che agli affettuosi desideri dei genitori. In questo modo non riceverai nessuna concreta consolazione dai figli, finché sei in vita; né, con la morte, avrai quella speranza di un sicuro loro futuro, che tranquillizzi l'animo del moriente. So bene che in molti casi può andare diversamente. E ti considero fortunato se è vero ciò che hai raccontato di tua moglie; tu sei al riparo da tutti i pesi e preoccupazioni che distruggono la maggioranza degli uomini. Ma comunque, di fronte ad un caso dubbio, si deve scegliere la soluzione più prudente. "

Hic cum paulum ridere coepissem, ad purgandam Nicolai accusationem intentus, "sine", Carolus inquit, "ut pro te caeterisque senibus respondeam Nicolao. Liberius enim honestiusque senum causam tuebitur is, quem, extra senium positum, nulla propria affectio, sed veritas ad dicendum impellit. " Video¹¹ Nicolaum nostrum eam legem probare quam ipse sibi indixit, nulla quidem ratione, sed timore nescio quo supervacaneo et austeritate quadam subagresti, quam communis vitae usus repudiavit. Qui enim non improbare debemus eam vivendi consuetudinem, quam si omnes sequerentur, unico saeculo genus hominum penitus interiret? Etenim maris et faeminae conjunctionem ad conservationem orbis necessariam, natura ipsa instituit, nedum inter homines, sed in reliquis quoque animalibus. Itaque rectissimum puto malle communi vita vivere, et se accommodare ad civilem vitam, prolemque gignere ad amplitudinem civitatis,

A questo punto, mentre ridevo un po', pronto a confutare la requisitoria di Niccolò, intervenne **Carlo** dicendo:

" Consentimi che risponda io a Niccolò, in nome tuo e degli altri vecchi. La causa dei vecchi sarà difesa con maggior franchezza e correttezza da chi, non è ancora da inserire fra i vecchi, senza alcun interesse personale e spinto solo dal desiderio di verità. Il nostro Niccolò vuol provare la verità di una legge che egli ha stabilito per sé stesso, senza un motivo apparente, non so per quale timore campato in aria e per quale autorità selvatica, ma che la normale prassi della vita ha scartato. Come è possibile non disapprovare un modo di vivere tale, che se ognuno lo seguisse, in un solo secolo il genere umano, scomparirebbe interamente? L'unione del maschio con la femmina è necessaria per la conservazione del mondo ed è stata costituita dalla stessa natura non solo per gli uomini, ma anche in tutti i restanti animali. È per questo motivo che considero del tutto corretto scegliere di vivere una vita in comune, e di adattarsi ad una convivenza civile, di voler generare prole, di contribuire allo sviluppo della propria comunità,

quam solitarium degere, sterilem, remotum consuetudine caeterorum, vera ac perfecta amicitia, quam maxime conjugium praestat, ac quotidiana benevolentia privatum.

Turpe quidem est, ac praeter natura nobis insitam rationem cum homo animal sit sociabile ad procreationem natum, respuere gignendi facultatem, et eam societatem spernere quae sit omnium optima ac jucundissima. Caetera animalia ratione carentia, vis ipsa impellit naturae ad conjunctionem procreandi gratia, ut sua species cuique conservetur. Quid homo ratione utens, cujus foecunditas utilior est brutis, an erit caeteris deterior, et facultate coelitus propagandae sobolis data, ad delendum genus hominum abutetur? Vide ne erret nimium, mi Nicolae, si id etiam viro sapienti suadere velles, quod ad extinguendum, non solum civitates et hominum coetus sed terrarum quoque orbem spectaret.

piuttosto che trascorrere una vita solitaria, sterile, lontano dalle abitudini degli altri, privato di quella vera e perfetta amicizia che nasce proprio dal matrimonio e da un quotidiano reciproco affetto.

L'uomo è un essere sociale nato per procreare e quindi è cosa indecente e contraria alla nostra innata natura, di respingere la nostra forza generatrice e di disprezzare l'associazione coniugale che tutti considerano ottima e piacevole.

Gli altri animali, privi della ragione, sono spinti dalla stessa forza naturale a congiungersi per procreare e per conservare la propria specie. Perché l'uomo, munito di raziocinio, la cui fecondità è più utile di quella delle bestie, dovrebbe diventare inferiore ad esse e abusare del dono divino della facoltà di generare una progenie, come se volesse distruggere il genere umano? Considera un po', caro Niccolò se non sbagli un po' troppo nel cercare di convincere un uomo saggio a fare ciò che porterebbe all'estinzione non solo della civiltà e della razza umana, ma della stessa terra.

Quanquam sapiens nullo modo esse posset, qui naturae ordini institutoque contraret a qua bene vivendi omne principium ducitur.

Neque vero illos ab otio literarum matrimonium vocabit. Non enim Socrati, Platoni, Aristoteli, Theophrasto, et e nostris Catoni illi prisco, M. Tullio, Varroni, Senecae, reliquisque doctissimis viris uxores impedimento extitere, quo minus caeteros qui conjugia respuerent in omni virtutum et doctrinae genere superarent. Quid quod matrimonio qui abstinet vel adulter vel fornicator evadet, aut alteri vitio detestabiliori involvetur. Neque tu mihi vitae continentiam prae te feras; et quidem pauci admodum existunt qui eam virtutem amplectantur. Itaque propter honestiorem quoque vitam uxoris muneri haerendum est. His ego de causis, etiamsi caetera commoda abessent, omni aetati ad progeniem aptae nuptias suaderem: neque vererem nescio quod inane servitutis nomen, quod subesse in conjugio censes.

Per quanto ritengo che non possa esistere un saggio che agisca in contrasto con l'ordinamento e gli scopi della natura, da cui deriva ogni fondamento di una buona vita.

Né, davvero, il matrimonio distrae i saggi dal passatempo degli studi letterari. Le mogli non sono state un ostacolo per Socrate, Platone, Aristotele, Teofrasto, né, fra i nostri romani, per Catone il Vecchio, M. Tullio Cicerone, Varrone, Seneca e tanti altri uomini coltissimi; ché anzi essi hanno superato in ogni genere di scienza e capacità coloro che avevano rifiutato il matrimonio. Aggiungi che chi evita il matrimonio, cerca poi le mogli altrui o le puttane oppure si abbandona a vizi ben più riprovevoli. E non è un argomento la tua vita temperata; ben pochi uomini hanno la forza di essere così virtuosi.

Perciò per garantire l'onestà stessa della nostra vita, dobbiamo vincolarci al dono di una moglie.

Per tutti questi motivi, anche se mancasse ogni altro vantaggio, consiglierai di prendere moglie a chiunque è in età di poter procreare; e non mi lascerei spaventare da non so quale vuota idea di servitù che tu pensi essere insita nel matrimonio.

Summa quidem libertas est vivere ut velis, quod solum conjugium praestat, in quo non servis, sed imperas. Liber enim es a vitiis quae undique innuptos circumfluunt: imperas inulieri, quae tibi parere ac servire sua sponte conducit¹².

Maxime vero senibus quod tu paulo ante verbis abhorrebas, matrimonium esse utilissimum judico, cum eo tempore uxorem quaerant, quo lasciviis, inscitia, levitate, incuria, vacua aetas, rebus autem agendis et consilio apta, optimum ac praecipuum fructum ex re uxoria poterit percipere. Hic solus novit quaeve appetenda fuerint quaeve fugienda: inscitiam alterius suo reget consilio: appetitus prudentia moderabitur. Labantem retinebit, et rudem vitam in suos mores traducet.

Hic cum ridere coepisset Nicolaus, atqui, inquit, tu senes omnes laudas; tanquam non multi pueris deteriores atque imprudentiores reperiantur. — Omnis aetas, inquit Carolus, tam seni quam juveni, si stulta fuerit, molesta est.

La massima libertà consiste nel vivere come ti piace e solo il matrimonio, dove non servi, ma comandi, ti dà questa possibilità. Tu sei libero da quei vizi che circondano da ogni lato i celibi; comandi a tua moglie che spontaneamente acconsente ad ubbidire ed a servirti.

Ma proprio per i vecchi ritengo sia utilissimo quel matrimonio che tu poco fa, a parole, dicevi di detestare; l'età in cui prendono moglie è libera da libertinaggio, inesperienza, disattenzione, leggerezza e, per contro, più adatta all'azione ed alla ponderazione ed essi possono raccogliere dal matrimonio i frutti migliori e speciali. Egli solo sa quali siano da ricercare e quali da rifuggire; la sua saggezza servirà di guida all'inesperienza di una giovane donna; la sua prudenza modererà i suoi appetiti. La sosterrà se vacilla e trasferisce nel suo modo di vivere la crudezza della vita. "

Niccolò a ciò rispose ridendo: " Allora tu lodi tutti i vecchi e trascuri che se ne trovano molto che sono peggiori di bambini, con minor buon senso di essi."

Carlo ribatté dicendo: " In ogni età, sia i giovani che i vecchi stolti disturbano.

Sed nos non de uno aut de altero, sed de communi senum causa quaerimus. Mihi quidem rationem, vivendi ducem, consideranti, et senis conjngium approbatum est, et ei rectius quam adolescenti uxorem arbitror collocari. Primum nullam legem neque consuetudinem video, quae uxorem senibus interdicit. Sed quemadmodum videmus navium gubernacula rectius credi senioribus, sic in domestica cura aptior erit qui vixerit diutius: nam in juvene rarissime ullum genus prudentiae inesse potest. Tum vero, quemadmodum novelli palmites, nisi claviculis tanquam manibus haereant sustentaculo, decidunt, nec possunt consistere, sic adolescentulae aetas, nisi senum prudentia regatur, labitur persaepe ac se ipsam prosternit; adolescentes quippe ac juniores nedum alios, sed ne se ipsos quidem norunt regere; incerti rerum et rationis ignari: ut inter caetera incommoda saepius contingat uxorem pro viro quaerendam esse, ea quando est aetas ut nullum sui periculum fecerit, incertumque sit quibus moribus, qua prudentia, quo genere

Ma noi non stiamo parlando dell'uno o dell'altro, ma del problema generale dei vecchi. E, per parte mia, secondo ragione che guida la nostra vita, il matrimonio dei vecchi deve esser approvato ancor di più di quello con cui si decide di dar moglie ad un giovane.

In primo luogo io non conosco legge o consuetudine alcuna che vieti ai vecchi di prendere moglie. Inoltre, nello stesso modo che vediamo affidare il timone di una nave ai marinai più anziani, si deve ritenere che in materia di gestione della famiglia sia più esperto chi è vissuto più a lungo: è davvero molto raro che in un giovane si rivenga un egual grado di prudenza. Per contro, come i novelli tralci della vite giacciono a terra e non possono crescere se non con viticci che come mani si attaccano ad un sostegno, così i giovani, se non sono guidati dalla saggezza dei vecchi, spesso si perdono e restano a terra, come la vite. Gli adolescenti ed ancor più i giovani, non sono in grado di guidare sé stessi; non conoscono la realtà e non sanno ragionare. Così che, oltre agli altri inconvenienti, può capitare che una donna venga richiesta in moglie per un giovane il quale, per la sua età, non ha mai dato prova di sé; non si sa se sia onesto o disonesto, se prudente o avventato, se abbia o meno pratica, se sarà in

exercitii, qua vivendi ratione sit vitam ac-
turus. Duorum insuper inciticia simul juncta,
aetate ad vitium tenera, magna incommoda
afferet in vita. Alter alterum in errorem¹³
trudet dum indulgebunt suis cupiditatibus,
quibus obsistere infirmo animo, nullo usu,
nulla prudentia didicerunt. Plurimi, ut alia
omittam, ampla patrimonia a parentibus re-
licta dissipant, ut postmodum egentes vitam
inopem cum liberis ducere compellantur;
qua ex re multas mulieres fieri deteriores ne-
cessitas cogit; nonnullas etiam labi adole-
scentium iniquitas et stultitia impulit, ut pa-
rum tutum sit filias suas junioribus¹⁴ cre-
dere.

At vero in senibus vita omnis anteacta co-
gnita est et perspecta: in promptu sunt mo-
res, victus, fortunae, quaestus, prudentia,
valetudo, et caetera vel ad vitia vel ad virtu-
tem spectantia, in quibus immutandae dete-
riorandaeve consuetudinis nulla suspicio su-
persit. Senis namque aetas prudentia, consi-
lio viget, ut non facile in errores labatur.

grado di regolare la sua vita secondo le regole sociali. Le insipienze di due persone sommate assieme, in una età che è debole di fronte ai vizi, porterà a grossi inconvenienti nella loro vita. Ciascuno indurrà in errore l'altro, seguendo le proprie passioni a cui non hanno appreso a resistere a causa della loro volontà debole, dell'inesperienza, della imprudenza. Molti giovani, ad esempio, e per non parlare di altre cose, dissipano grossi patrimoni ricevuti dai genitori e poi sono costretti a condurre una vita miserabile con i loro figli e che costringe molte mogli a condotte non degne; un gran numero di esse sono spinte all'ignominia dalla perversità o stupidità dei giovani mariti, il che dimostra quanto sia poco sicuro il mettere una figlia nelle mani di questi giovani.

Se invece esaminiamo i vecchi, troviamo che è già conosciuta e valutata tutta la loro vita precedente, si hanno davanti i loro costumi, il modo di vivere, il patrimonio i redditi e la loro fonte, la loro prudenza, la loro salute, ecc.; si sa se tendono alla virtù o al vizio e si può prevedere che non cambieranno o peggioreranno il loro comportamento circa queste situazioni.

Senis namque aetas prudentia, consilio viget, ut non facile in errores labatur. Hic uxorem, rem imbecillam, reget ordine et domesticis institutis; effervescentes annos compescet atque instruet, fortunas non solum servabit sed augebit in suum et filiorum usum, bene vivendi praeceptis futuro tempore prospiciet nihil agit cujus postmodum poenitentia ducatur¹⁵. Etenim ut pomorum, sic aetatis nostrae¹⁶ maturitas quaedam est: qui fructus est uberrimus senectutis.

Neque tu mihi nonnullos senes afferas valetudinarios, difficiles ac morosos, qui pueris aliquando sunt deteriores. Omnis aetas insaniam redolens repudianda est. Sed insanio-rem aetatem juvenum efficit ignorantia veri, et regendae rei familiaris desuetudo.

Cum igitur experientia rerum, virtute, consilio, senectus excellat, cumque domestica in re accuratior diligentiorque esse soleat; propter publicam utilitatem, propter societatem vitae communis, propter mutuum vivendi praesidium,

La vecchiaia è l'età della prudenza e ponderazione ed è meno facile commettere errori. Egli governerà la moglie, una cosa fragile, secondo le regole dell'ordine e degli affari domestici; modererà e instruirà l'effervescenza giovanile, conservà e aumentà i suoi beni, per sé e per i suoi figli, prevede le regole da seguire per vivere bene in futuro, non fa nulla di cui poi potrebbe pentirsi. L'età dell'uomo, come quella delle mele, raggiunge, ad un certo punto, la sua maturità: che è il frutto migliore della vecchiaia.

E non mi citare quei vecchi pieni di acciacchi, lunatici, capricciosi e testardi, che spesso si comportano peggio di un bambino. Ogni persona, giovane o vecchia, deve essere evitata se si vede che è fuori di testa. Ma quella peggiore è la situazione del giovane privo di equilibrio che produce l'incapacità di capire le cose e la mancanza di interesse a ben governare la famiglia.

Pertanto, siccome la vecchiaia eccelle per esperienza di vita, per capacità, per saggezza; siccome essa suole essere più accurata e più diligente nella gestione domestica, io sostengo che il vecchio deve prendere moglie per l'utilità pubblica della vita in comune, per la garanzia data dal vivere insieme, per l'assistenza

propter mutuam tutelam etiamsi filiorum spes absit, seni uxor erit accipienda. Neque vero uxor tantum, sed juvenilibus quoque annis et aetate florida.

Primum, ejus aetatis anhelitus purus atque incorruptas senectutem vivificabit conservabitque integram. Deinde adolescens tanquam cera, teneris adhuc annis, viri moribus et consuetudine imprimetur, ut levi momento assuescat viri desiderio parere, id appetat, id refugiat, quod virum optare animadvertat. Ut enim tenellae plantae quo velis flectuntur magis quam corroboratae, ita adolescentiores facilius redigas ad tuam consuetudinem, quam illas quas vel aetas vel alterius viri usus reddidit callidiores. Tibi obsequentem facies, ad tuum nutum inclinabis, assuesces nullis malis imbutam moribus tibi¹⁷ morigeram obsequi, vereri aetatem sapere, quid sit laudi, quid vitio dandum internoscere, et admonitione continua et vivendi usu.

della vita in comune, per la ganzia data dal vivere insieme, per l'assistenza comune, anche se non vi è speranza di figli. E non una moglie qualunque, ma una moglie giovane di anni e nel fiore dell'età.

Per prima cosa quel profumo puro e casto di una giovane donna, vivificherà e conserverà intatta la vecchiaia, poi la giovincella, ancora in tenera età riceverà, come cera molle, l'impronta del carattere e delle abitudini del marito; essa si abituerà a prevenire ed a soddisfare i desideri del marito, a desiderare ed a rifiutare ciò che il marito sceglie secondo i propri gusti. Come i teneri virgulti si piegano dove vuoi, meglio dei rami robusti, allo stesso modo potrai indirizzare alle tue abitudini una giovane, piuttosto che una donna la quale, o per l'età o per le abitudini acquisite dal precedente marito, è divenuta astuta. Tu la renderai obbediente, pronta a comprenderti anche da un tuo segno; non avendo appreso cattive abitudini, essa imparerà con i continui ammonimenti e dal tuo modo di vivere, ad attenersi alle tue, a rispettare l'età, a distinguere il pregio della lode, a imparare ciò che si deve concedere al vizio.

Rei vero uxoriae, nisi superiorum annorum culpa obsistat, tantum impartietur, (etiam uxore id, si pudica fuerit, postulante) quantum rationi et procreandis liberis satisfiat. Videmus pueros in religiosis locis abditos, dempta exeundi evagandique facultate, et voluntatem quoque, per desuetudinem, ludendi evagandique abjicere, et externorum quae non vident nulla moveri cupiditate. Licet aetas ac natura repugnare videatur, tamen prodest usus contrarius. Simili modo et de virginibus conspicitur, quas seclusas ab hominum mulierumque congressu, si bene instituantur, nulla cura ejusmodi movet. Quid igitur mirum est, nuptas senibus virgines, virorum monitis et consiliis imbutas multas voluptatum illecebras quas non norunt, aspernari, obtemperantes desiderio senioris, et id rectum putantes quod agendum ratione et prudentia didicerunt.

Per quanto concerne il sesso, se non vi sia un ostacolo superiore dovuto agli anni, ne farai quel tanto (che del resto la moglie casta si limiterà a chiederti) che sia ragionevole e solo al fine di avere figli. Pensiamo a quei ragazzi allevati in luoghi religiosi come i monasteri: quando viene tolta la possibilità di uscirne e di cambiare idea, e per desuetudine anche la volontà di farlo, non desiderano più di giocare e di pensare ad altro e non sentono più alcuna attrazione per le cose esterne che non vedono. È vero che certe cose sembrano fare a pugni con l'età e gli istinti naturali, ma se ne viene a capo opponendo un modo di vita contrario.

Eguualmente vediamo delle giovinette che, tenute lontano da ogni rapporto carnale fra uomo e donna, viene così bene formata che cose di quel genere non la turbano più. Che vi è quindi di straordinario nel fatto che queste giovani vergini, sposate a dei vecchi, riempite di raccomandazioni e di consigli dai loro mariti, disprezzino molte delle seduzioni del piacere, che non conoscono, seguendo così i consigli di chi è più vecchio di loro e che stimano e che dice ciò che la ragione e la prudenza consigliano di fare.

Id optimum ducent quod vident viri valetudini conferre; existimabuntque ejus incolumitatem rebus caeteris quae brevi labuntur esse praefendam. Gaudebunt se junctas eis viris, qui, quod maximum est in conjugali fructu et recte vivendi praecepta, et facultates rerum ad vitam de more degendam, suppeditare valeant.

Ita, mea sententia, melius seni quam adolescenti virgo nubet. Nam quamvis pares cum paribus veteri proverbio facile congenerentur, tamen sapientius est haerere ei aetati a qua absit suspicio paupertatis, insit autem virtus ac regendi sapientia, ex qua bene vivendi ratio ac disciplina possit percipi, quam ei in qua subsit egendi¹⁸ timor, quae fragilis est, nullo usu, nulla prudentia, nullo vivendi ordine sussulta, maximeque inscia ad liberos educandos. Etenim cum unius stultitia sit satis ad evertendam rem familiarem, quid si duo lubrica aetate stulti copulentur?

Esse gestiranno nel modo migliore ciò che vedono contribuire alla sua salute; e preferiranno anteporre la sua salute a tutte altre cose temporanee. Esse saranno felici di essere sposate a degli uomini che sono in grado di realizzare il massimo risultato del matrimonio e delle regole di ben vivere e di assicurare sostanze sufficienti a conservare il tenore di vita.

Perciò, a mio parere, una giovane donna ha più vantaggi se sposa un vecchio invece che un giovane. Sebbene l'antico detto affermi che "ognuno sta bene con i suoi simili", è cosa saggia per una giovane di unirsi a chi ha un'età che lo mette al riparo dal pericolo di povertà, che ha doti e saggezza per ben amministrarsi, da cui la donna possa ricavare regole di vita e di autocontrollo: se invece si unisce ad uno per cui deve avere sempre il timore di che cosa possa combinare, se incostante, inesperto, imprudente, senza una regola di vita, del tutto incapace di educare figli. Se l'incapacità di uno solo dei coniugi basta a rovinare una famiglia, che dire se due, nell'età della frenesia sessuale, scioccamente si sposano per far sesso?

Quanta erit domus illius calamitas, quante desolatio. Atqui nullam prudentiam, rerum nullum usum, nullam vitae degendae rationem esse in adolescentibus satis constat, ut id, cum experimento ipso confirmetur, nulla indigeat probatione.

Nam quod parentes dixisti voluptate liberorum carere, cum prius e vita sit abeundum quam ad virtutem institui queant; non video cur adolescentes potius quam senes filiorum jucunditate fruantur. Siquidem nulla certior junioribus aetas quam senibus promittitur: sed diuturniorem ac firmiorem prope vitam fata spondere videatur illis, qui ad annum quinquagesimum pervenere, aetate integra. Emensi enim multos vitae casus ac labores, obfirmasse quodammodo naturam videntur contra morbos, ac corroborasse diuturna cura ad perferendos labores. Plurimos quidem morbi conficiunt in aetate teneriori, quos anni corroborati contemnunt: facilius enim subrepunt prioribus annis, qui tanquam cera ad calidiorem auram liquefiunt.

Quale disgrazia, quale rovina per quella casa! Non è certamente necessario, visto che lo constatiamo direttamente ogni giorno, provare che nei giovanissimi non vi è saggezza, esperienza, regola logica nel condurre propria vita.

Tu sostieni che un vecchio sarà privato della gioia che si ricava dai figli poiché dovrà lasciare la vita prima che essi siano abbiano sviluppato le loro capacità; ma non vedo perché i giovani padri abbiano maggiore speranza di quelli vecchi di godere dei figli. Nulla lascia sperare che un giovane possa vivere ancora tanti anni quanto un vecchio; le probabilità di una lunga salute e di una lunga vita, pare siano o favore di coloro che hanno raggiunto i cinquant'anni di età, senza essere ammalati. L'aver passato una vita con molte vicende e problemi sembra che abbia rinforzato in qualche modo il loro fisico contro le malattie; e l'esercizio quotidiano li ha abituati a sopportare le fatiche. Vi sono molte malattie che colpiscono in tenera età e che non vengono tenute in alcun conto dagli adulti già rinforzati; esse si insinuano più facilmente in chi, nei primi anni di vita si può paragonare alla cera che viene fusa da un soffio di aura calda.

Omne tempus nimirum dubium est et variis aegritudinibus subditum: pluribusque subditum periculis juvenum quam senum: tum quia natura ipsa per se fragilis est ea aetas atque imbecilla, tum quia servare modum nescit, neque temperare a voluptatibus, quae persaepe magnarum causa sunt infirmitatum. At vero senes corroborata aetate, usu firmiores, experientia peritiores, tum valetudinum impetum fortius suscipiunt, tum eas cautius declinant quo certior ac longior vita senum esse videtur. Insuper non est repudianda aetas, ad quam viginti aut triginta anni possint adjici, qui satis superque satis sunt ad educationem filiorum. Nam tum adulti, et intelligere et sapere possunt, si fuerint a doctis et sapientibus, quales sunt senes, parentibus instituti. Id vero maximum commodum in senibus ex educatione liberorum percipitur, quod meliores multo moderatioresque ac perspicaciores videmus eos qui a senioribus educantur, quam eos

Ogni età deve proprio considerarsi a rischio e soggetta ad ogni tipo di malattia sia per un giovane che per un vecchio; ma vi è più pericolo per i giovani sia per l'età, fragile e vacillante per sua natura, sia perché non sanno come conservarsela né sanno moderare le loro passioni, le quali, molto spesso., sono la causa di gravi malattie. L'uomo vecchio invece, con una salute salda, resi più forti ed esperti dall'esperienza, affrontano con più forza l'assalto della malattia oppure la schiva attentamente; perciò la vita di un vecchio si prospetta più lunga. Quindi non si può pensare che un uomo, con un'età che gli consente di sperare ancora in venti o trenta anni di vita, possa essere messo da parte sebbene abbia abbondantemente tutto il tempo per educare dei figli. Questi potranno diventare adulti, avere intelligenza e cultura, se istruiti da genitori dotti e sapienti, quali sono i vecchi. Ed invero si rileva un grande vantaggio nell'educazione impartita dai vecchi ai propri figli; essi si fanno notare per essere molto moderati e perspicaci

qui a junioribus, qui nullam filiis neque doctrinam, neque prudentiam, neque certam vitae rationem possint tradere, ipsi omnium ejusmodi rerum expertes.

Sed fac senis vitam esse breviorē; nunquid non percipiunt in filiis immensam ac praecipuam voluptatem. Siquidem eo tempore filios nutriunt, cum anni teneriores existant, quo patrem vereri, honore prosequi, parere, praesto adesse, nutum observare parentum, disciplina didicerunt, ut nulla ex eis causa moestitiae exoriatur. Robustiores vero annos contumeliosiores licentia efficit: fraena parentum respuunt, voluntatem aspernantur, praecepta contemnunt: reprobi ac contumaces suo more vivunt, quae res persaepe maximo dolore parentes premit. Qui ergo breviores sunt vitae munere, solam ex filiis voluptatem sumunt, nulla calamitate admixta.

Verum quae te ratio, Nicolae, impellit ut matrimonium senibus dissuadeas? Nunquid filios non procreant?

al contrario di quelli educati da genitori giovani che non possono trasmettere ai figli alcuna dottrina e prudenza, né regole sicure di vita, tutte cose di cui sono inesperti.

Ma accorcia pure la vita dei vecchi: ciò nonostante riceveranno da figli una immensa e profonda gioia. Finché sono vivi possono rinforzare i loro figli fino a che giungano gli anni più teneri, ed educarli a rispettare il padre e ad onorarlo, gli ubbidiscano, gli stiano vicini, percepiscano i segnali nei gesti dei genitori, imparino ad essere disciplinati, in modo che da essi non possa derivare alcun motivo di molestia. Con il passare degli anni i figli crescono e si giustifica una loro contestazione; respingono i freni dei genitori, contrastano la loro volontà, disdegnano i loro insegnamenti, ostinati e ribelli vogliono vivere a loro modo e cagionai ai loro genitori molti dolori. Ciò vuol dire che chi godrà di una vita più breve, godrà dei figli solo il lato migliore, senza che vi si mescolino le disgrazie.

Veramente Niccolò, quale logica ti spinge a sconsigliare il matrimonio ai vecchi? Non possono avere figli?

Nunquid familiae curam ignorant? Nunquid ad prolem gubernandam inepti videntur? Nunquid vel corpore vel ingenio debiliores?

Ut antiquiores M. Catonem priscum illum, ut M.Tullium multosque praeterea doctissimos ac sapientissimos viros omittam, qui exacta ferme aetate adolescentulas matrimonio sumpsere, paulo superius, aetate nostra¹⁹ Galeottus Malatesta, cujus nomen ob res pace et bello praeclarissime gestas apud Italos longe lateque viget, quarto et septuagesimo aetatis anno uxorem adolescentem sumpsit, exque ea quatoor filios genuit, qui postea viri totius Italiae praeclarissimi habiti sunt: quorum Carolum ipsi vidimus literarum studiis florentem, bellique ducem praestantissimum aetatis nostrae. Hos cum natura ad virtutem edita adjuvit, tum paterna institutio, virtus atque auctoritas; per omnem vitam ante ipsorum oculos observata.

Non sanno gestire una famiglia? Non sanno allevare la prole? Sono forse più deboli di corpo o di mente?

Dobbiamo forse ignorare tutti quei grandi dell'antichità, sapientissimi e dottissimi, come Catone il Vecchio e Cicerone e molti altri, che proprio dopo aver compiuta quell'età hanno sposato delle giovincelle? E, ai nostri tempi Galeotto Malatesta, di età matura, la cui fama per le grandi sue imprese in pace ed in guerra, è vasta in Italia, non ha forse sposato a settantaquattro anni una moglie adolescente e ne ha avuto quattro figli che poi son ostati considerati uomini eccellenti in tutt'Italia. Uno era Carlo Malatesta che noi stessi abbiamo conosciuto importate personaggio degli studi letterari ed uno dei generali più capaci del nostro tempo. Senza dubbio li ha aiutati una capacità naturale, ma anche l'insegnamento paterno e le sue doti e autorevolezza; cosa rimasta davanti ai loro occhi per tutta la sua vita.

Multum quidem valere et magnum pondus habere arbitror, in liberis educandis, parentis senis auctoritatem ac sapientiae plenam cohortationem, quae etsi juvenibus vigeant, minus tamen ponderis habere videntur, cum ab illa aetate aliena quodammodo credatur esse prudentia.

Maturitatem in senibus, gravitatem, consilium, rerum experientiam esse arbitramur. Ea res auctoritatem quandam parit, ut hi plus caeteris providere et sapere existimantur. Id multum proficit ad coercendam aetatem lubricam filiorum, qui parentum vestigia imitati, se ad eorum quibuscum vivunt mores et vitam componunt, mandatis obtemperant, nutum observant; non obscenitatem aliquam, non turpitudinem, non insulsos jocos domi condiscunt, sed honestatem, continentiam, modestiam, gravitatem, quibus rebus ab ineunte aetate imbuti, etsi parentum praesidio destituantur, tamen prioribus annis perceptam disciplinam per omnem vitam conservant.

Io credo che ciò che ha maggior peso e più valga nell'educazione dei figli di un padre vecchio, sia l'esempio di autorità e saggezza che proviene da tutta la sua vita; vi sono giovani pieni di doti, tuttavia sembra che esse abbiano minor peso in quanto si ritiene che la loro età non sia accompagnata da prudenza.

Noi pensiamo che la maturità, la forza, la prudenza, sino nei vecchi il frutto dell'esperienza. Esse quindi creano autorevolezza perché tende ad attribuire ai vecchi, solo per l'età, la capacità di sapere e di agire meglio degli altri. Questa idea istintiva è molto utile a contenere l'età scapestrata dei figli perché questi, desiderosi di seguire le orme del genitore, regolano i loro costumi e la loro vita su di esso, obbediscono agli ordini, comprendono i loro segni, non si abituanano a oscenità e sconcezze, a insulsi giochi domestici; imparano a comportarsi con onestà, moderazione, serietà. Così ammaestrati fin dai primi anni, anche se dovesse venir meno l'assistenza dei genitori, conserverebbero per tutta la vita le regole di vita dei primi anni.

Hoc pacto viri saepius praeclari evadunt et caeteris praestantiores. Itaque dicam iterum quod sentio. Seclusa privata utilitate, publici commodi gratia, senibus uxorem et quidem adolescentem habere expedit: conducit enim reipublicae maxime viros graves, prudentes, bonos esse in civitate, qui sua sapientia caeterorum stultitiam substantent.

Adde quod magnum est vitae nostrae adjuvmentum habere cui vitam tuam credere, cum qua cogitationes communicare, consilia conferre, gaudium impartiri, aegritudines lenire possis, quem te alterum, quod in perfecta est amicitia, vere queas dicere. Neque vero verendum est ne te non amet, si abs te amari, ut decet uxorem, si castam fidem servari, si se ut alteram tui partem, non ut servam tractari senserit, quae senes facillime praestant. Nam quotusquisque est ex his junioribus, qui conjugalem fidem non abrumpat ac distrahat? Effervescit libido latius, quam aequum est, neque se continent intra domesticas metas. Pellex potior uxoris loco habetur.

A questa condizione diventano spesso uomini illustri che prevalgono sugli altri.

Ripeto quindi ciò che penso. Trascurando gli interessi del singolo, l'interesse pubblico richiederebbe che tutti i vecchi si sposassero e che lo facessero con una donna giovane; è utile per lo Stato di avere molti uomini seri, prudenti, onesti che con la loro preparazione suppliscano alla stupidità degli altri.

Aggiungi che nella nostra vita è di grande aiuto aver qualcuno nelle cui mani puoi mettere la tua vita, a cui puoi comunicare i tuoi pensieri segreti, con cui confrontare le tue decisioni, condividere le gioie, addolcire le infermità, cioè un altro te stesso con cui puoi parlare in vera amicizia. E non devi temere che tua moglie non ti ami se sa di essere amata da te come si conviene fare con la moglie, se le sei fedele, se saprai trattarla come una parte di te e non come una serva, cose che ad un vecchio sono congegnali. Quanti sono fra i giovani quelli che non tradiscono la moglie o non la trattano come tale? Il loro ardore amoroso si eccita più del doveroso, ed essi non si limitano a sfogarlo fra le pareti domestiche. La donna di facili costumi conta più della moglie.

Furfur, ut inquit, domum, alio farinam exportari queruntur, ex quo jurgia, contentiones, odia indigna matrimonio subsequuntur, et vindicaudae quandoque contumeliae appetitus. Seniorum moderata voluntas; fides conjugii incorrupta; affectio in conjugem singularis; integritas mentis sana. Cessat rei alienae appetitus.

Mutua benevolentia et conjugii sacra fides eam voluptatem praebet, qua nulla queat esse major inter mortales.

Quid quod alacrior ac multo jucundior senectus ex conjugio iunioris. Nam quod senes tanquam imbecilles in venerem culpasti, id quidem summa est illius aetatis laus et praecipua virtus. Tantum enim voluptati impartiri debemus, si modo homines simus non belluae, quantum satis est ad procreandam prolem, cujus causa etiam bruta coitum appetunt. Quod ultra appetitur, magis bestiarum opus est quam hominum utentium ratione. Aequum est tantum in voluptate progredi quantum ratio matrimonii poscat.

Come dice un detto, "portano la crusca a casa e la farina altrove"; dal che nascono liti, discussioni, odi indegni di un matrimonio e spesso la moglie desidera rendere pan per focaccia. Invece i vecchi hanno desideri moderati; una salda fedeltà coniugale; affetto riservato alla sola moglie; un cervello sano. Non hanno desiderio delle cose altrui.

L'affezione reciproca e la fedeltà producono un tale godimento, da non esservi pari al mondo, fra i mortali.

Che cosa diventa più viva e giocosa della vecchiaia congiunta con una giovane donna? Tu accusi i vecchi di essere molto deboli nel sesso, ma ciò invece è fatto altamente lodevole e apprezzabile di quell'età. Noi dobbiamo dedicarci al sesso, se siamo uomini e non bestie, solo quanto basta a procreare la prole; gli stessi animali fanno sesso solo per quel motivo. Desiderare di più è piuttosto atto di bestie che di esseri raziocinanti. È quindi giusto di ricercare quel tanto di piacere sessuale che è richiesto dalla natura stessa del matrimonio.

Luxuriam non solum in senibus, sed et in adolescentibus turpem ac vitiosam esse sapientes volunt. Senis igitur in hoc moderatio, maxime est commendatione digna. Quum rationem, praecipuam vitae ducem sequeris, necessaria atque utilia quae sunt sequeris; *superflua et inutilia respuit*²⁰.

Quod si uxoris aliquem vehementiorem appetitum noverit, sicut in infirmis quandoque contingit, qui, morbo ingravescente, multa inutilia, licet gustu suavia, appetunt, moderabitur ratione, et id conferre docebit quod naturae et honestati fuerit necessarium.

Quod vero neque virginem neque viduam neque aetate maturam ducendam existimabas, pace tua, Nicolae, dixerim, nimis aberrare videris a recto iudicio et tuis moribus favere. Ducet quidem virginem, et eo magis quod annos teneros nulla alterius praeterquam domestica parentum consuetudine

I saggi definiscono la lussuria, sia dei giovani che dei vecchi come turpe e viziosa. Quindi la moderazione in questo campo è altamente raccomandabile ai vecchi. Chi segue la ragione, guida principale nella vita, farà solamente atti necessari e utili; si asterrà da quelli superflui ed inutili.

Quindi se osserva che la moglie ha delle voglie eccessive, così come avviene in certi ammalati che mentre la malattia si aggrava vogliono mangiare cibi gradevoli al gusto, ma del tutto inutili per la malattia, sarà ricondotta alla ragione e a desiderare ciò che è necessario nei limiti della natura e dell'onestà.

Tu poco fa sostenevi che un vecchio non dovrebbe sposare né una giovincella, né una vedova, né una donna matura, ma caro Niccolò, mi pare, con tua buona pace, che tu ti allontani da un corretto giudizio per giustificare i tuoi usi personali. Un vecchio farà molto bene a sposare una giovane ragazza, tanto più perché egli potrà dirigere nel senso desiderato la sua tenera età che non ha subito nessun'altra impronta, se non quella della convivenza familiare con i propri genitori;

edoctos, flectet quo volet, in suam institutionem inducet, suis moribus coaptabit, auctoritate et consilio reget: id esse optimum docebit quod fuerit honestum; ostendet quanta sit continentiae virtus, quid pudicae ab impudicis differant, quatenus voluptati indulgendum sit, quatenus abstinendum.

Ita verbis nisi animal stupidum fuerit, assequetur, ut quod anni aliquando poscunt ratio moderetur; quod vir suaserit, id potissimum censeat faciendum. Vidua autem si virum juvenem fuerit experta, recordabitur se quandoque ab eo spretam et contemptam fuisse, alteram quaesitam, se adulterae postpositam, lacesitam jurgio, et verbere aliquando appetitam. Venient in mentem vestes persaepe aut venundatae aut condonatae pellici. Adolescentiae levitas succurret, difficultas morum, inconstans matrimonii fides, ut cum ad senem pervenerit ubi omnia cessant, in portum tranquillum ex procelloso mari se existimet pervenisse.

egli potrà farle adottare il suo modo di vedere, le sue abitudini; potrà guidarla con autorità e persuasione; le insegnerà che è cosa ottima ciò che è onesto, dimostrerà il gran valore della continenza, la differenza fra donne oneste e donne disoneste, fino a qual punto si può accettare il piacere e da qual punto bisogna fermarsi.

Così, se il soggetto non è stupido, capirà appieno ogni parola in modo che ciò che richiedono gli anni venga ridotto a ragione; ciò di cui il marito l'ha persuasa, crederà fermamente di dover fare. Se invece si ha a che fare con una vedova di un marito giovane e fatta esperta, essa si ricorderà di come essa talvolta venisse disprezzata e trascurata, di come il marito cercasse un'altra donna e la preferisse a lei, la prendesse a male parole e persino la picchiasse. Si ricorda delle sue vesti spesso vedute o regalate all'amante. Avrà davanti a sé la leggerezza degli anni dell'adolescenza, i problemi derivanti dal carattere del marito, la fedeltà matrimoniale vacillante; quando arriva il vecchio marito tutto ciò finisce, e le pare di essere il navigante che si salva nel porto dal mare in tempesta.

Maturos quoque annos senex non reformidabit; et absque liberorum spe, propter ipsam naturae societatem, communisque vitae adjumenta, appetet vetulae conjunctionem; ut duorum imbecillitas communibus viribus validior fiat: nam sicut quod robustissimus saepe vir nequit, unius debilis accessione conficitur, ita quod aliquis impotentior solus non potest assequi, alterius licet parvulum auxilium subministrat. Et sicut cum manus unica manca est *ad opus conjiciendum*²¹, duae altera alterius fulta adminiculo perfectam rem efficiunt; ita quod uni deest alterius subsidio fulcitur. Dixisti quoque tibi vitam senum videri brevior. Non possum negare termino quo proficiscuntur propinquiorem esse. At ea est vita perfectior, majorique agitur cum laude. Praestat enim brevi vivere cum virtute, quam cervorum vitam ducere cum ignavia, stultam, erroris atque inscitiae plenam, quae et saepius labitur quo est fragilior et flexibilior ad vitia. Aetas senis (eos vero senes appello qui id nomen sustinere possunt) quantaculacunque superest

Il marito già avanti negli anni non avrà timori di una moglie; superata la speranza di avere figli, desidera l'unione con la donna per godere della reciproca compagnia favorita dalla vita comune. Due debolezze si sorreggono reciprocamente unendo le forze di entrambi: così ciò che un uomo molto robusto non riesce a fare da solo, gli riesce aggiungendo l'aiuto di uno più debole; ciò che uno troppo debole non riesce a fare da solo, gli riesce se qualcun altro gli dà un piccolo aiuto. Ed ancora con una sola mano è spesso difficile fare un lavoro, ma con due che si sostengono a vicenda, l'opera riesce perfettamente. Anche nel matrimonio ciò che manca ad uno si completa con l'aiuto dell'altro.

Tu hai anche detto che la vita dei vecchi sposi ti sembra troppo breve. Non posso negare che la meta verso cui si avviano è più vicina che per altri. Ma la loro vita è con ciò più perfetta ed essi la percorrono in modo lodevole. È meglio vivere una breve vita virtuosa, che condurre una lunga vita da cervo stolta e con ignavia, piena di errori e di ignoranza, e che spesso degenera per essere fragile e incline ai vizi. L'età senile (e parlo dei vecchi degni di questo nome), per quanto poco possa durare, è perfetta

perfecta est, in qua viget animus, mens, consilium, quae virtutis est habitaculum, et fructus vitae superioris. Itaque quoquo verteris necesse est concedas aetatem senis ad matrimonium utilem, ad vitae usum accommodatam, ut ea nobis appetenda sit si volumus perfecte et cum virtute vivere.

Haec cum dixisset, "Cur", inquit Nicolaus, "tu, Carole, non expectasti senectutem in uxore ducenda, si ea tibi aetas adeo comprobatur? Non, inquit, superiori aetati matrimonia denego si apte et commode fiant. Sed senectutem non esse alienam ab eo munere ostendo, quandoquidem ea certior perfectiorque aetas videtur. Quilibet, inquit Nicolaus, suum appetitum sequatur, sua cuique sententia est. Haec vero a te arbitror dicta ut huic nostro satisfacias. Voluisti, ut opinor, pro cibus verba reddere, ne illi aliquid deberes. Sed jam satis confabulati sumus. Id optime prospiciam, ne mihi reliquorum insaniam obsit.

Quae cum dicta essent, sureximus.

perché racchiude spirito, mente, saggezza, dimora di virtù che reca i frutti di una vita superiore. Perciò, comunque la rigiri, devi ammettere che la vecchiaia è utile al matrimonio, adatta a gestire la vita, tale che dobbiamo desiderarla se vogliamo vivere nella perfezione e nella virtù. "

Aveva appena finito di dire ciò che **Niccolò** interloquì: "Per quale motivo allora, tu Carlo, non hai atteso di essere vecchio per prendere moglie, se tale età ha per te così tanti argomenti a suo favore? "

Carlo rispose "Non voglio affatto vietare il matrimonio nei precedenti periodi della vita, se è conveniente ed opportuno. Voglio affermare il principio che la vecchiaia non è esclusa da tale dono perché ne è degna per la maggior sicurezza e perfezione."

Niccolò disse: "ognuno segua i suoi gusti, ognuno ha diritto ad avere la sua opinione. Ma ho il dubbio che tu abbia detto certe cose per far piacere al nostro ospite. Hai voluto ricambiare con parole a lui gradite il cibo che ci ha dato. Ma abbiamo parlato abbastanza. Devo proprio stare attento che non mi nuoccia la follia degli altri."

Dette queste cose, ci alzammo.

¹ Niccolò Niccoli (Firenze, 1365-1437). Grande umanista si dedicò alla ricerca e trascrizione di codici e palinsesti di opere classiche greche e latine.

² Carlo Marsuppini (1399–1453), noto anche come Carlo Aretino e Carolus Arretinus, è stato un umanista rinascimentale italiano e cancelliere della Repubblica Fiorentina; gli succedette Poggio Bracciolini.

³ Altra lezione: *procuranda*.

⁴ Il manoscritto può essere letto come se dicesse *procuranda* invece di *perjucunda*; si tradurrebbe "e da procurare a maggior ragione ai vecchi".

⁵ Altra lezione: *contigerit*.

⁶ Altra lezione: *esset*

⁷ Altra lezione: *quumque*

⁸ Altra lezione: *ad priorem virum*.

⁹ Altra lezione: *all'uomo precedente*.

¹⁰ Altra lezione: *in fide non manentes*.

¹¹ Altra lezione: *Vides* oppure *Fidet*.

¹² Altra lezione: *condiscit*.

¹³ Altra lezione: *moerorem*.

¹⁴ Altra lezione: *iis moribus*.

¹⁵ Altra lezione: *benevivendi praeceptis compescet atquec instruet: fortunas non solum servabit, sed augebit in suum et filiorum usum*.

¹⁶ Altra lezione: *naturae*

¹⁷ Altra lezione: *tuis*.

¹⁸ **Altra lezione: *agendi*.**

¹⁹ **Altra lezione *matura*.**

²⁰ **Parole in corsivo aggiunte da Pecchioli**

²¹ **Parole in corsivo aggiunte da Pecchioli**